

VENERDÌ
16
GENNAIO
1976

LOTTA CONTINUA

Lire 150

Scarsa partecipazione operaia alle manifestazioni sindacali nello sciopero dei metalmeccanici

3 manifestazioni a Torino. A Milano pochi gli operai presenti al concentrato di Lambrate. Piena riuscita a Schio di una manifestazione operaia che ha invaso gli uffici della Satis (un centro di organizzazione e finanziamento della ristrutturazione). I resoconti degli scioperi a Lucca, Trieste, Mestre, Bologna, Bergamo. In sesta pagina l'andamento degli scioperi nel sud

TORINO, 15 — Ad una riuscita massiccia dello sciopero a Torino, sia alla Fiat che nelle fabbriche piccole della città e della cintura ha fatto riscontro una mobilitazione che è risultata scarsa per lo scarsi impegno profuso dal sindacato. L'assemblea aperta alla Singer, una scadenza alla quale gli operai che occupano da mesi a Leini riconoscevano una grande importanza per la presenza della Fiat, ha visto solo in scarsissima parte la mobilitazione promessa dalla FLM: i pulman che dovevano essere organizzati dai vari stabilimenti non sono stati fatti ad alla fabbrica occupata sono giunte così solo delegazioni delle fabbriche della zona della Fiat, delle fabbriche occupate e studenti.

Per il sindacato ha par-

lato Lettieri che ha riferito sugli ultimi incontri di Roma; l'ultimo acquirente sarebbe la Magic Chef (eletrodomestici) che propone la produzione di frigoriferi e l'impiego immediato di cinquecento persone; tutto in ogni caso subordinato all'intervento della Gepi. Combattiva la seconda manifestazione in Borgo San Paolo, dove sono giunte tutte le fabbriche della zona di Rivoli e Grugliasco. Migliaia di persone hanno sfidato a Susa insieme agli operai delle Acciaierie Assa e delle loro mogli, organizzate: le stesse che nei giorni scorsi sono andate al comune ad esigere la sospensione del pagamento delle bollette.

Dalle valli erano arrivate gli operai, della Moncenisio di Condove, della Seimart di Santantonio. Da

Collegno erano venuti gli operai della Mandelli. C'erano la Fiat di Avigliana e tanti operai delle piccole fabbriche, attaccati durante in questo periodo.

La solidarietà popolare si è vista concretamente, mentre il corteo sfila per le strade di Susa: al fianco degli operai sono sfidati gli studenti organizzati in modo unitario, le commesse della Standa e della Vegè, anche loro minacciate dal padrone di licenziamento. Oggi sono venute ad esprimere solidarietà nei confronti di quegli operai, che nel periodo precedente le avevano aiutate nei picchetti contro i licenziamenti.

Al teatro civico, la meta

finale

d'

apertura del contratto? I

motivi sono molti: in nu-

merose zone il sindacato

non

ha

neppure

distribuito

un

volantino,

perfino l'

organizzazione

materiale

era

insufficiente:

a parte

il fatto

che la scelta di

piazza

Leonardo da Vinci

in periferia invece di piazza Duomo, ha sconcertato molti, che cosa si è fatto per portare gli operai dell'Alfa a Arese a Lambrate? Ma ci sono motivi politici ben più gravi: gli operai non lo hanno sentito come sciopero per il contratto e per gli obiettivi operai, ma una generica manifestazione di solidarietà e per la riconversione produttiva.

Vogliamo ricordare il compagno Ciu con l'elogio funebre che a lui hanno dedicato i compagni vietnamiti: « L'emozione che ci ha colpito all'annuncio della morte nasce dall'amicizia e dalla solidarietà tradizionale che niente potrà spezzare tra il popolo vietnamita e il popolo cinese e dal rispetto verso un eminente militante rivoluzionario che ha offerto tutta la sua vita alla causa dell'indipendenza, della libertà e della costruzione del socialismo in Cina ». Commentando la vita di Ciu En-lai il quotidiano del Partito dei Lavoratori del Vietnam scrive: « Il compagno Ciu En-lai ha contribuito alla lotta rivoluzionaria dei nostri due popoli nel corso delle due grandi guerre sostenute dal nostro popolo contro l'imperialismo francese e l'imperialismo americano ».

Come fatto positivo bisogna segnalare la presenza, per la prima volta a Milano di un gruppo di disoccupati organizzati di Sesto San Giovanni con il loro striscione.

Il volantino dei disoccupati organizzati riafferma gli obiettivi proletari di questa fase per l'occupazione e la difesa delle conquiste operaie in fabbrica. Pochi operai dunque, molti studenti e disoccupati. La forza dei revisionisti in certi cortei che arrivavano in piazza da Vinci, si riconosceva per il silenzio nel quale sfilarono, un'unica eccezione i queruli studenti del Pci che hanno avuto la bella pensata di presentarsi con uno striscione contro le elezioni anticipate.

Altre parti parlavano chiaro: « L'Innoccenzi è occupata, la battaglia è cominciata ». « Siamo stanchi di aspettare vogliamo un governo popolare! ». Lo striscione della Singer dice: « Proletari di tutto il mondo unitevi », « il potere d'ora in poi ce lo prendremo noi » grida il corteo della Sit Siemens aperto dalle operai. Gli oratori sindacali hanno svuotato la piazza: gli unici applausi di massa sono andati allo studente iraniano che ha richiesto l'attiva mobilitazione contro le dieci condanne a morte decise dal tribunale militare a porte chiuse senza difesa.

Il compagno iraniano ha concluso annunciando la manifestazione di sabato a Milano alle ore 15 davanti al consolato in piazza Diaz.

Ha concluso rilanciando la sottoscrizione sindacale Zafra, della segreteria della federazione Cgil-Cisl-Uil milanese si è prodotto in una comprensiva autocritica del sindacato: « Bisogna ormai dire che questo governo è stato appoggiato ed ha appoggiato il padrone

per il 15° anniversario dell'inizio della lotta armata in Angola

Il 4 febbraio del MPLA

La data del 4 febbraio ha una grande importanza per l'intero popolo angolano e tutta l'Africa perché segna l'inizio della lotta armata contro il colonialismo portoghese e l'imperialismo.

L'assalto alle prigioni di Luanda del 4 febbraio 1961 per liberare i prigionieri politici africani detenuti per « attività sovversive » ha inoltre una grande importanza politica per lo sviluppo del nazionalismo rivoluzionario.

Un quotidiano sudafricano, « The Star », che non

può certo essere tacciato di essere dalla parte degli africani, in una corrispondenza da Luanda così registrerà la repressione che metteranno in atto in Angola.

« Una folla frenetica di portoghesi, armati di bastoni e pietre strappate nei sobborghi di Luanda, costringendo a morte gli africani e seminando il panico nel cimitero dove si sta svolgendo una cerimonia in memoria di sette poliziotti uccisi ».

Nel

giorni

seguenti il

tatore Salazar invia i paracudisti in Angola mentre il Consiglio di sicurezza dell'ONU, convocato su richiesta della Liberia, darà per la prima volta la situazione dell'Africa portoghese.

Al termine del dibattito gli USA votano una risoluzione presentata dai paesi afro-asiatici per l'invio di una Commissione di inchiesta, i cui risultati, ovviamente, saranno nulli.

L'Africa intanto è in rivolta. In Algeria i colonialisti francesi vicini alla sconfitta finale; in Congo gli imperialisti finanziari ban-

de di mercenari per scatenare la guerra civile ed impedire che il popolo congolese e andranno avanti almeno fino al congresso regionale della DC che con le sue 12 correnti schierate, sarà tumultuoso. Però su un punto sono tutti d'accordo: colpire a sinistra, rinfacciare a tutti i livelli il clima di pesante provocazione instaurato in città e mettere al centro di queste scorrutte attenzioni Lotta Continua. Non siamo affatto d'accordo, e tanto per cominciare lo andremo a dire in piazzale Clodio il giorno 23.

Le imprese di Paolino Dell'Anno

Perquisizioni a vuoto, montature a pieno regime

ROMA, 15 — Il massiccio raid dei Carabinieri alla ricerca dei « corpi di reato » fiutati da Paolino Dell'Anno, si è concluso nel pomeriggio di ieri con il gran finale della perquisizione nella nostra sezione « Mario Lupo » di Primavalle. Il bilancio complessivo è davvero misero. Come abbiamo riferito ieri, è stato fatto incetta di macchine da scrivere, giornali e appunti personali senza connessione con i « fatti per cui si indaga ». E' forse per questo che Dell'Anno ha ordinato l'incursione nella nostra sede di Primavalle. Si trattava di risollevare le sorti di una battuta a vuoto ed invece è stato collezionato l'ultimo fallimento. Dalla sezione è stata asportata la « ennesima macchina da scrivere ed un elenco degli uffici Sip dei vari quartieri romani. Di fronte a quest'ultimo « reperto », giudici e carabinieri devono avere esultato: ecco la prova! La bella notizia è stata subito messa a disposizione delle redazioni padronali e dei microfoni di stato.

La Rai, nel bollettino radiofonico regionale, ha fatto da eco stamane alla velenina dei carabinieri, dando una versione fantosa e pittorica del sequestro: si tratterebbe di materiali inerenti agli attentati Sip. Purtroppo per Ergastolino è un giudice sfortunato: si tratta di 2 colpi esplosivi dai suoi compagni dell'Antiterrorismo nel corso dell'aggressione selvaggia alla nostra federazione di via dei Piceni, nell'ottobre scorso. Nel quartiere di S. Lorenzo i fascisti, che facevano scorrribanda per l'uccisione di Zichieri, non osarono entrare, ma furono efficacemente sostituiti dalla polizia, che dopo una serie di provocazioni inaudite, arrestò il compagno Faraglia. Quei bossoli furono raccolti e presentati ai giornalisti nel corso di una conferenza-stampa.

Ora Paolino, se vuole, può incriminare il legittimo proprietario: è perfino noto la targa dell'auto civetta dalla quale il forsenato in borghese uscì sparando. Ma Dell'Anno persegue altri intenti.

Oltre a fare la guerra ai proletari dell'autoriduzione e a Lotta Continua che ne è la vanguardia, oltre a prendersela con la nostra sede di Primavalle che è la testa di uno dei centri più forti della lotta al carovita e un grattacapi per gli speculatori edili della « Pineta Sacchetti », deve curare il processo ereditato dal collega Buogo. Si tratta di un improbabile ma voluminoso dossier, con 10 mila pagine e 104 imputati, che è l'asso nella manica della procura contro la sinistra rivoluzionaria romana. C'è dentro di tutto, collegato in un « nico disegno criminoso » che è solo nella mente di Dell'Anno e dei suoi superiori.

Al palazzaccio litigano e i notabili si fanno i dispetti a colpi di denunce e smascheramenti reciproci, e andranno avanti almeno fino al congresso regionale della DC che con le sue 12 correnti schierate, sarà tumultuoso. Però su un punto sono tutti d'accordo: colpire a sinistra, rinfacciare a tutti i livelli il clima di pesante provocazione instaurato in città e mettere al centro di queste scorrutte attenzioni Lotta Continua. Non siamo affatto d'accordo, e tanto per cominciare lo andremo a dire in piazzale Clodio il giorno 23.

Al palazzaccio litigano e i notabili si fanno i dispetti a colpi di denunce e smascheramenti reciproci, e andranno avanti almeno fino al congresso regionale della DC che con le sue 12 correnti schierate, sarà tumultuoso. Però su un punto sono tutti d'accordo: colpire a sinistra, rinfacciare a tutti i livelli il clima di pesante provocazione instaurato in città e mettere al centro di queste scorrutte attenzioni Lotta Continua. Non siamo affatto d'accordo, e tanto per cominciare lo andremo a dire in piazzale Clodio il giorno 23.

Gli undici arresti di Novara - Mobilitazione dentro la caserma Passalacqua, sostegno ai soldati in piazza

Fuori tutti i Maletti dalle Forze Armate!

La lotta alla repressione e gli obiettivi dei soldati nei cortei degli operai e degli studenti a Novara e a Bergamo. L'iniziativa e il programma del movimento dei soldati sono in grado di battere le manovre reazionarie che vogliono approfittare della crisi di regime

NOVARA, 15 — All'interno delle caserme di Novara continuano e si allarga la mobilitazione per la scarcerazione dei soldati arrestati. Alla caserma Passalacqua, mercoledì mattina, nonostante il pesante clima di intimidazioni messo in atto dagli ufficiali più reazionari, sono apparse quattro enormi scritte rosse «Paolo libero», e si sono moltiplicate le iniziative di solidarietà militante: in pochi minuti sono state raccolte 150.000 lire per Paolo Colautti, il soldato arrestato di questa caserma e tradotto a Peschiera, e cartoline firmate da moltissimi soldati sono inviate al carcere. Più volte da gruppi di soldati si è levato il grido «Paolo» a cui altri rispondevano «libero».

All'esterno la mobilitazione per la liberazione degli arrestati è diventata mobilitazione di tutti i proletari in lotta a Novara. Un corteo di 2.000 operai e studenti ha portato in piazza, accanto alle parole d'ordine per la difesa del posto di lavoro e sui contratti, quelle delle lotte dei soldati, per la libertà degli arrestati, per il ritiro delle denunce. Gli studenti del liceo artistico sfilarono dietro lo striscione «fabbrica, caserma, scuola la lotta è una sola» approvato in assemblea. Il momento di maggiore attenzione nel corso del comizio si è avuto quando dal palco il comandante partigiano Ciro, a nome del raggruppamento unitario della Resistenza, ha letto il comunicato del coordinamento dei soldati democratici delle caserme Centauro, accolto da un grande applauso e dagli slogan di tutta la piazza.

Il comunicato dice: «Come già la stampa democristiana ha annunciato, 11

Invitiamo dunque: 1) le organizzazioni sindacali e politiche ad aprire una campagna di sensibilizzazione sui problemi igienico-sanitari dentro le caserme; a farsi promotori di una interpellanza parlamentare per chiarire all'opinione pubblica le motivazioni in base alle quali i comandi hanno compiuto l'arresto degli 11 soldati; 2) gli enti comunali ad intervenire direttamente in una azione partendo da una



caserme affinché, superando lo stadio di superficiali contatti verbali con gli ufficiali, stabiliscano quale sia il concreto stato e le condizioni di vita nelle caserme; 3) i consigli di fabbrica, gli studenti, l'ANPI a impegnarsi direttamente in una azione partendo da una

raccolta di firme per l'immediata scarcerazione dei soldati e per giungere alla formazione di un collegio di difesa che testimonii una seria e specifica volontà collettiva di intervento; 4) le organizzazioni sindacali e politiche ancora a superare le contraddizioni ritenendo che solamente attraverso una reale e profonda unità di intenti e di lavoro si possa giungere a spezzare il cordone di isolamento che avvolge le caserme e più in generale le forze armate, a liberare subito gli 11 soldati arrestati e a ritirò immediato delle denunce».

Alla fine il compagno partigiano ha lanciato una petizione di massa per la scarcerazione dei soldati e il ritiro delle denunce e ha annunciato una grossa assemblea pubblica per mercoledì 21 gennaio al salone Borsa sul tema «riforma e abrogazione del regolamento di disciplina militare», a cui hanno aderito: Cgil, Cisl, Uil, Flm, Pci, Psi, Lotta Continua, Avanguardia Operaia, Fgci, Pdup, Fgsi, Club Turati, Movimento lavoratori per il socialismo. La Flm ha invitato tutti i consigli di fabbrica a prendere posizione con ordini del giorno contro gli arresti.

Intanto si vengono a raccogliere nuovi elementi che confermano come il pesante clima di provocazione deciso dalle gerarchie militari e attuato dai CC nei primi giorni dopo il 4 dicembre fosse predeterminato: alla Zeta di Baseno, il cui CdF aveva aderito alla manifestazione del 4 dicembre ed era intervenuto direttamente in as-

semblea, i carabinieri sono entrati in fabbrica schiendendo tutti i membri del CdF. Dall'agenda del capitano dell'ufficio "I" Pavanetto, comandante della prima compagnia, quella di Paolo Colautti, in data 12 dicembre, risulta una riunione con il colonnello comandante Stabile con questo ordine del giorno: attenti ai Pid.

In questo quadro, in cui emerge la volontà premeditata delle gerarchie militari di colpire le lotte per la democrazia nelle caserme, il Pci e la Fgci escono oggi con un vergognoso volantino in cui si dice: «Si fa appello ai militari in servizio di leva perché respingano proposte di

gruppi irresponsabili che agendo all'esterno delle caserme, tentano di coinvolgerli in iniziative provocatorie e avventuriste». Questa posizione, la stessa sostenuta in occasione del 4 dicembre, è quella che ha permesso ai giornali borghesi e in particolare alla Stampa di avvalorare la montatura delle gerarchie prendendo spunto dalla dissociazione del Pci e quindi da una presunta «divisione» all'interno dei soldati. Questa posizione dimentica semplicemente che il Pci è da sempre stato estraneo alla lotta dei soldati rifiutando costantemente le proposte di mobilitazione dei suoi stessi militanti e soldati.

Il colonnello comandante di reggimento chiama a rapporto su questi temi i capitani e li riprende e non si sa se abbia preso dei provvedimenti disciplinari su alcuni di loro. I capitani chiamano a rapporto i sottufficiali e i sottotenenti, per cui i capitani sono costretti a sostituirli direttamente nel compito della repressione giornaliera.

A questo va poi aggiunta la pesante riduzione dei permessi settimanali. Ed i soldati cominciano a discutere tutto questo con rabbia e scoramento. Rabbia e scoramento perché era coscienza comune che quei pochi miglioramenti ottenuti con le lotte e concessi sotto la spinta del movimento dei soldati dalla vecchia gestione fossero ormai punti fermi, ed invece oggi ci si accorge che è bastata la «promozione» di Apollonio per riportare indietro di molto la situazione all'interno

FESTA DELL'ANNO NUOVO

Dopo l'esperienza di Licola si è innestato un processo che ha portato tutti i compagni a discutere di quello che è il tempo libero e l'uso che ne vogliamo fare. Da qui è la decisione e la gestione in prima persona di tutto quello che fino adesso si è stati costretti a ricevere e subire passivamente, senza potere in alcun modo discutere le scelte o approvarle o criticarle. Questo spettacolo sarà autogestito da tutti: cantanti e pubblico. Ogni compagno potrà dare il proprio contributo alla discussione su questa o quella canzone allargandone il contesto anche alla droga, al tempo libero, alle manifestazioni musicali e al loro uso. Lo spettacolo è organizzato dai Circoli Ottobre romani al Teatro Circo Spazio Zero, via Galvani (Testaccio). Avrà inizio alle 16 e durerà fino a quando si vuole. Suoneranno: Pino Faro, Guitar Solo and Tapes, Romeo Piccinno, Assemblage, Nicola Donatelli, Carlo Alberto Taradell, Electronic Combo, RH Negativo, Folk Magic Band, Country Report, Franco Battiato, Tony Esposito ed altri.

Sabato 17 e domenica 18: Teatro Circo Spazio Zero, via Galvani (Testaccio) alle ore 16. Ingresso: Tessera L. 1.000; biglietto L. 500.

REGOLAMENTO DI DISCIPLINA E CRISI DI GOVERNO

Nelle consultazioni fra i partiti e Leone per la formazione del nuovo governo, il regolamento di disciplina non pare aver trovato posto. Evidentemente non è ritenuto argomento su cui contrattare le future possibili alleanze governative.

Un movimento di decine di migliaia di giovani soldati, di sottufficiali e di un numero sempre crescente di ufficiali, non può ricevere una investitura istituzionale. Prendere atto delle rivendicazioni espresse dal movimento nelle caserme e farne un banco di discussione ai vertici dello stato, significherebbe riconoscerne l'esistenza e la cosa pare certo sconveniente.

Di forze armate non si deve parlare, sono un'altra cosa. Meglio scaricare la patata bollente alla NATO (come ha fatto Forlani a Bruxelles) e aspettare che mamma Amerika decida. Alleati per questo se ne trovano parecchi. Basti pensare alla «stampa d'informazione» che si accorge (e di sfuggita) che c'è stato uno sciopero nazionale dei soldati e dei sottufficiali contro la bozza Forlani il 4 dicembre, solo quando qualche decina di questi finisce in galera. Questa è dunque la faccenda. Ma che quello sciopero ci sia stato, quanto abbia pesato sulla caduta del governo, e quale forza e quale lotte ci stiano dietro, non se lo nascondono né gli stati maggiori, né il partito di regime (sempre di più ex partito di regime), né il Pci e il Psi.

Lo dimostra da un lato la durezza della repressione che, superato lo stadio della decimazione tenta di passare a quello della strage di massa, come avviene in questi giorni, e dall'altro le modificazioni tattiche dei due partiti della sinistra parlamentare verso il movimento e il suo programma.

Ma in questa fase Pci e Psi sembrano essere totalmente subalterni all'iniziativa della reazione. Perché nel momento in cui questa mette in campo tutto il suo apparato di forza contro le componenti democratiche interne alle forze armate, utilizzando anche in questo senso la crisi e cercando di condizionarne gli sbocchi, Pci e Psi si rendono latitanti rispet-

to al problema democrazia nelle forze armate?

Apprendiamo con soddisfazione che di fronte agli arresti e alle denunce Pci e Psi entrano con loro membri all'interno del collegio di difesa ed esprimono solidarietà (come titola oggi un trafiletto su l'Unità) con i soldati arrestati. Ma non dimentichiamo che questa repressione è stata legittimata dall'atteggiamento tenuto dal Pci da sempre contro il movimento dei soldati e dall'aperta condanna e diretto boicottaggio dell'assemblea nazionale e della giornata di lotta.

Ma contemporaneamente alla condanna, quando questa linea da sola significava restare fuori da un reale movimento di massa, Pci e Psi hanno avanzato delle proposte. Prima fra tutte la richiesta del movimento per una discussione parlamentare del regolamento di disciplina.

In dicembre

hanno fatto 2 convegni. Hanno abbozzato proposte di riforma del regolamento Forlani. Hanno parlato di forme di rappresentanza e di organizzazione dentro le caserme (anche se poco definite). Di tutto questo il movimento ha cominciato a discutere, per cogliere tutti gli aspetti positivi per la crescita dell'organizzazione democratica all'interno, e criticandone gli aspetti incompatibili con il proprio programma. E su queste proposte vuole ora misurarsi, vuole insomma che in clima di consultazioni (crisi o governativa o elezioni) i programmi e le proposte dei partiti vengano fuori chiaramente, per misurare al proprio programma, farne oggetto di una battaglia politica al suo interno come a livello istituzionale. Ma dove sono finite queste proposte dalla caduta del governo Moro? Assieme all'abito e al piano economico, il regolamento di disciplina è stato uno dei terreni di scontro più elevati, su cui il movimento di massa ha fatto pesare la propria forza e volontà.

Proprio perché si tratta di un terreno «molto delicato» va affrontato subito, con chiarezza, perché è su questo che si gioca maggiormente la mutazione dei rapporti di forza fra tutto il movimento di classe e i tentativi di restaurazione che Dc, capitolare e Nato tentano di far passare.

DOPO MALETTI E MICELI NELL'INCHIESTA PER LA STRAGE DI PIAZZA FONTANA DEPONE HENKE

I generali tornano a sfilare, i ministri si tengono fuoritiro

Maletti accusa Miceli, Miceli accusa Maletti, tutti e due tirano in ballo (ma con prudenza) Rumor, Tanassi e lo Stato maggiore: furono loro a ordinare la fuga di Giannettini

Mentre scriviamo, è in atto a Catanzaro l'interrogatorio di Eugenio Henke, l'ex capo del SID ed ex capo di stato maggiore della difesa deve spiegare ai giudici Migliaccio e Lombardi come mai Giannettini, ricercato nel '73 da D'Ambrosio prima come indiziato poi come imputato di strage, si sottraesse alla cattura. Henke probabilmente tornerà a dire di non aver mai conosciuto la spia fascista e che comunque, nel '73, non aveva più direttamente a che fare con il SID, passato a Miceli. Il generale insomma, sarà costretto a menzionare su tutta la linea. Che abbia conosciuto ed usato Giannettini è certo perché il fascista fu ingaggiato — con Rauti — dal generale Aloja per fornire servizi allo stato maggiore ed Henke curò perso-

nalmente il loro «inserimento», e perché le informazioni del fascista al SID spaziano su tutto l'arco di tempo della strategia della strage. Difficile per il generale anche sostenere la sua estraneità alla fuga del '73, perché la sparizione di Giannettini fu decisa dal SID di concerto con la presidenza del consiglio (Rumor), il ministro della difesa (Tanassi) e lo stato maggiore di Henke. Quest'ultima circostanza gravissima che torna a coinvolgere (almeno nel favoreggiamento degli assassini) tutto lo staff dello esecutivo democristiano e socialdemocratico, è stata ammessa concordemente davanti al giudice di Catanzaro da Maletti e La Bruna.

E' l'unico punto sul quale i due massimi responsabili del SID trovano l'

accordo: chiamano i loro superiori a condividere responsabilità per le quali non hanno intenzione di correre rischi in proprio, e minacciano col solito sistema delle mezze rivelazioni, che se saranno «ingastrati» vuoterranno il sacco, provare alla mano. Da questo punto di vista la deposizione di Henke è fondamentale per i ministri: negando ogni rapporto con la fuga di Giannettini, Henke smentirebbe infatti Maletti e Miceli a proposito del vertice in cui politici e generali decisero di fare fuggire la loro spia. Per il resto, si è assistito ad una ripresa del duello tra l'ex capo del SID e l'ex titolare dell'ufficio D. Giannettini, come è noto, ha fatto da innesco raccontando ai giudici la storia del suo salvataggio, che coinvolge il SID fino

al collo. La Bruna, per conto di Maletti, lo prese in consegna, lo nascose per 48 ore nell'ufficio romano del SID in via Sicilia, lo imbarcò a Fiumicino facendolo passare per un «valico speciale» senza l'imbarazzo del controllo aeroportuale, lo imbottì a più riprese di milioni nella sua latitanza parigina. Maletti e La Bruna, che per tutto questo non sono stati incriminati, dicono che Miceli era informato e consenziente; Miceli ribatte che lui aveva troppo da fare con la «Rosa dei Venti» per occuparsi di Giannettini, che l'ufficio D era completamente autonomo, che il vero SID parallelo era quello di Giannettini, Maletti e non il suo.

Certo, una sana divisione del lavoro sulle varie strade doveva esserci (Freda e Rauti a Maletti, Bertoli e

Fumagalli a Miceli...). Ma l'intreccio delle malefatte è più aggrovigliato di quanto non dica Miceli alludendo a questa lugubre lottizzazione dei morti. Quasi sono stati i fattori che hanno scatenato questa riapertura di un «valico speciale» senza l'imbarazzo del controllo aeroportuale, lo imbottì a più riprese di milioni nella sua latitanza parigina. Maletti e La Bruna, che per tutto questo non sono stati incriminati, dicono che Miceli era informato e consenziente; Miceli ribatte che lui aveva troppo da fare con la «Rosa dei Venti» per occuparsi di Giannettini, che l'ufficio D era completamente autonomo, che il vero SID parallelo era quello di Giannettini, Maletti e non il suo. La differenza è sostanziale. E' in ballo non solo la scarcerazione degli imputati, ma l'affossamento del processo che sarebbe forse definitivo con i fascisti in libertà. Di qui le rivelazioni di Ventura sull'evasione offertagli dal SID e quelle di Giannettini sulla sua la-

«Le poche concessioni strappate ci sono state subito tolte» scrivono i soldati di Castelmaggiore

Silurato Apollonio, promosso Maletti

Niente avviene nelle alte sfere delle gerarchie militari senza ripercuotersi sulle condizioni di vita della massa dei soldati in caserma.

Il generale Apollonio, comandante della regione toscano-emiliana, è stato «promosso» ad altro incarico ai primi di gennaio.

Potremmo dire che questa «promozione» avviene dopo una grossa campagna di stampa in cui il generale Apollonio viene chiamato generale rosso per i suoi rapporti con il Pci e il suo passato di partigiano. Potremmo dire che questa «promozione» avviene in concomitanza con la crisi di governo (situazione in cui le alte sfere militari hanno le mani completamente slegate dal potere politico).

Ma per noi soldati di Castelmaggiore la cosa più importante è che con la «promozione» di Apollonio le condizioni di vita in caserma sono peggiorate di molto da un giorno all'altro.

In nome della disciplina e dell'ordine si continuano a punire soldati, fino ad arrivare ad 80 punti in un giorno su 350 soldati.

Ma andiamo con ordine: «promosso» Apollonio il comandante di reggimento del G.F.V. Cavalcasella apre il «promosso» a presidente del tribunale militare di Roma. Da un comando operativo a un tribunale militare: è un siluramento dei più chiari e aperti.

La lettera dei compagni di Castelmaggiore spiega cosa questo significa per i soldati e per il movimento organizzato dentro le caserme ma indubbiamente Apollonio è stato messo da parte non solo per quei tocchi di democrazia che aveva introdotto nei rapporti coi subalterni (soldati compresi); né si può dire che il nostro generale mancasse al suo dovere per quanto riguarda la ri-structurazione. Il fatto è che Apollonio, come pure, su un altro terreno, il prefetto di Milano di recente sostituito, aveva aperto una fase di rapporto istituzionale con la giunta regionale e comunale di sinistra, cioè con il Pci e il Psi e che queste «aperture democratiche» (legate anche al suo passato resistenziale) costituivano un punto di riferimento per una parte dei quadri medi-ali delle Ff.Aa.

Un attacco quindi al Pci e anche a qualunque ipotesi, per quanto legittima e istituzionale, di attenuazione della tradizione «separazzista» delle Ff.Aa: il Pci fa bene (e deve essere almeno a parole lodato per la sua «responsabilità»), quando attacca il movimento di massa ma colpito quel generale, come Apollonio, che alla lontana, applica una politica, verso il Pci e gli organi elettivi, vagamente «riformatrice» e non di chiusura netta; va colpito un generale che mai ha mostrato simpatie per i golpisti.

Il generale Apollonio, comandante della regione toscano-emiliana, è stato «promosso» a presidente del tribunale militare di Roma come il «generale rosso» e «sovversivo», chiedendone con le solite calunie la rimozione. Era non solo, evidentemente, una iniziativa provocatoria dei fascisti, ma l'avanguardia di una manovra che aveva dietro forze ben più consistenti e piazzate dentro lo Stato.

Maletti diventa generale dei Granatieri di Sardegna, Apollonio viene emarginato. Sono i sintomi di uno scontro di grossa portata all'interno delle gerarchie.

Ma c'è un dato nuovo e decisivo: il movimento di massa dei soldati, a Roma come a Bologna ha deciso di metterci il naso, di impedire che i piani spacci i signori generali se li lavino in famiglia; di chiedere, ad es., la sospensione di Maletti fino a quando la magistratura non abbia chiarito la sua posizione.

Ovunque l'attenzione, la vigilanza, la denuncia a livello di massa delle tradizioni che attraversano le gerarchie, la capacità di vedere anche i possibili alleati sul terreno della democrazia tra gli ufficiali, la mobilitazione contro quella parte delle gerarchie, reazionarie e golpiste sono strumenti per rafforzare la lotta del movimento di massa.

E al Pci e al Psi che, contro la promozione di Maletti così come per la rimozione di Apollonio, tacitamente devono chiedere con forza di questo «colmo di opportunismo». O forse i revisionisti giudicano «provocatorio» e «avventurista» anche

Dopo aver ottenuto con le 50.000 lire il riconoscimento della propria lotta

3.000 disoccupati in piazza riconfermano la volontà di andare avanti sugli obiettivi del programma

Si è richiesto al nuovo prefetto Conte di convocare immediatamente una riunione per valutare la disponibilità dei posti di lavoro. La manifestazione decisa in un'assemblea dove si è svolto un dibattito serrato sulle liste di lotta, la riapertura del confronto puntuale con le controparti, le prossime scadenze

NAPOLI, 15 — Erano poco più di 500 quando si sono mossi da piazza Mancini, imboccando il rettilineo. Danti, gli striscioni del comitato di Montesanto e di Stelle Sanità. Le parole d'ordine per il posto di lavoro hanno riempito di nuovo le strade del centro con la forza dei cortei di massa, culminati con il braccio di ferro a Roma prima di Natale.

Ad ogni passo il corteo si ingrossava; all'altezza dei 4 palazzi, l'incrocio di Piazza Nicola Amore è stato bloccato per una decina di minuti: si aspettava l'arrivo del comitato di Vico 5 Santi e dei 700 oggi occupati nei cantieri per il restauro dei monumenti.

Qui è stato aperto un altro striscione « operai, studenti disoccupati, vinceremo organizzati », quello stesso che il 12 dicembre a piazza Plebiscito si era piazzato proprio sotto il palco del sindacato.

« La crisi la deve pagare il padrone » gridavano i 700, e dietro a loro altri compagni mentre conflivano nel corteo che è subito ripartito dilagando sulle tre corsie del rettilineo.

La cosa che colpiva subito era non solo la forza e l'entusiasmo con cui gli slogan venivano gridati, ma contemporaneamente, la discussione vivissima diffusa ovunque, che è continuata sotto la prefettura, dentro i capannelli.

L'obiettivo immediato della manifestazione era quello di costringere il nuovo prefetto Conte a convocare, nel più breve tempo possibile, una riunione con comune, provincia, regione, istituti finanziari ed enti pubblici sulla disponibilità di posti di lavoro, facendogli rimangiare l'atteggiamento di chiusura netta tenuto nei giorni scorsi.

Ma dietro la manifestazione e la sua riuscita massiccia c'era l'esigenza di rilanciare il movimento in piazza, di capovolgere il tentativo della prefettura di usare in qualche modo le 50.000 lire per tenere fermi i disoccupati.

Nel momento stesso in cui i disoccupati organizzati hanno cominciato a mettere in discussione la lentezza con cui avvengono i pagamenti, smascherando il debole gioco delle autorità, questo tentativo è crollato. Il corteo di mercoledì sera è stata la verifica di come i disoccupati hanno accolto le 50.000 lire del governo: un riconoscimento concreto della forza del movimento, un incentivo a strappare, dopo questa, altre vittorie nella lotta per il lavoro stabile e sicuro. Sotto la prefettura, mentre una delegazione, respinta solo pochi giorni fa dal prefetto, saliva a parlare, i disoccupati hanno atteso per circa un'ora discutendo tra loro: le liste di lotta, il governo, come andare avanti per vincere; e questa discussione ne apriva tante altre sulla crisi, sugli emeriti, sui motivi della disoccupazione.

Questa lotta ha messo in moto l'attenzione e la riflessione su tutto; ciascuno, anche individualmente, si chiede oggi il perché di ogni cosa, cerca una risposta, la vuole confrontare con gli altri.

Quando la delegazione è scesa, si è saputo che il prefetto si era impegnato a convocare la riunione entro una settimana. « Non acetteremo nessuna proroga — ha chiarito un delegato — se non manterranno questo impegno tutto quello che succederà

sarà per loro responsabilità ».

Intanto è importante che la mobilitazione continui. Domani si dovrà presidiare il collocamento perché, appena il nostro controllo è diminuito, pare che abbiano fatto passare delle assunzioni sottobanco.

La manifestazione di mercoledì sera era stata decisa sabato scorso in una grossa assemblea all'università che ha dato la misura delle spinte, anche contraddittorie, presenti oggi nel movimento, tra l'esigenza materiale di vincere a breve scadenza e la coscienza, d'altra parte, che la lotta è lunga e ha bisogno per andare avanti di organizzazione salda e di unità.

A questa assemblea si era arrivati per l'esplosione di una contraddizione che si trascinava da tempo tra la massa dei disoccupati e alcuni delegati, il cui ruolo si era venuto sempre più configurando come un ruolo non di dirigenti reali del movimento, rispetto ai suoi obiettivi, al suo programma, alle sue forme di lotta, ma di rappresentanti istituzionali, capitalista, strumenti più spesso di mediazione che di direzione.

In realtà poi l'assemblea, pur mettendo in discussione la questione dei delegati e denunciandone esplicitamente le degenerazioni mafiose, con l'impegno di rinnovare a brevissima scadenza il consiglio dei delegati, oggi dimissionario, ha messo giustamente al centro del dibattito il rilancio della lotta e del programma, il problema dell'organizzazione, del rafforzamento dei comitati territoriali e del loro funzionamento, la lista di lotta.

Quest'ultimo punto è profondamente sentito da tutti i disoccupati e non va eluso solo perché potrebbe riproporre una logica suicida di restringimento del movimento. Se questa logica esiste — e a volte si esprime nella minaccia di qualche comitato di andare avanti per i fatti suoi — deve essere identificata e battuta.

Una lista di lotta aperta, che premi i disoccupati che con più coerenza si sono impegnati in tutti questi mesi — e sono alcune migliaia, ma certamente non tutti i 14.500 iscritti nelle liste presentate in prefettura — può, viceversa, diventare uno strumento di allargamento nella lotta, di reclutamento ad essa di nuovi disoccupati.

« Per vincere — ha spiegato un compagno — c'è bisogno della massa, dell'unità. Se a Roma i nostri avversari avessero pensato che la massa erano quelle 100 persone che sono rimaste lì per tre giorni, non avrebbero ceduto: hanno ceduto perché quei 100 rappresentavano una massa organizzata di parecchie migliaia. La lista di lotta, allora, non può voler dire escludere le altre liste: va discussa e fatta comitato per comitato, va sempre aggiornata e mai chiusa. Se i comitati non funzionano la lista di lotta avrà vita breve, sarà destinata a morire ».

All'assemblea di sabato erano presenti anche alcuni delegati dei 700 che hanno chiesto l'unificazione dei due movimenti. Il loro intervento ha aperto un dibattito serrato, continuato anche durante la manifestazione di mercoledì.

Con questi compagni, infatti, c'è stato uno scontro molto duro non solo rispetto alla proposta che facevano di avere la priorità assoluta nell'assegnazione di posti stabili e sicuri, quando fossero usciti, ma anche rispetto al programma di lotta e ai rapporti col sindacato. La riapertura di un confronto puntuale con loro sugli obiettivi, le controparti, le forme di lotta, non può essere visto oggi che come un elemento di maggior chiarezza e quindi di forza all'interno di un movimento che proprio sullo scontro politico non solo con i padroni e il governo, ma anche con le forze che si sono presentate come sue alleate, è cresciuto, ha fondato la propria capacità di orientarsi autonomamente, di individuare la linea giusta da seguire.



IMPORTANTE ASSEMBLEA AL DOPO-LAVORO DI MILANO-CENTRALE

A MILANO i ferrovieri preparano la piattaforma contrattuale

Verso la metà di febbraio sarà proclamato uno sciopero

MILANO, 15 — Si è svolta, mercoledì pomeriggio, al dopolavoro ferroviario di Milano Centrale, una importante assemblea di ferrovieri che il gruppo di « coordinamento trasferimenti » aveva indetto per decidere come continuare la lotta sulle assunzioni, per i trasferimenti, per gli alloggi, le 36 ore, la mensa.

Dopo una breve relazione sugli incontri, delle sevizie precedenti, col sindacato (il quale ancora una volta si è contrapposto in modo frontale al movimento e alle sue richieste) e con l'azienda, gli interventi dei lavoratori sono andati al nocciolo della questione:

1) arrivare, a partire dal problema dei trasferimenti, alla costruzione di una piattaforma che abbia al suo interno obiettivi generali di interesse contrattuale quale è quello del salario.

2) Trasformare la sigla « Coordinamento Trasferimenti » in « Coordinamento Delegati di Lotta » eletti, impianto per impianto,

su una piattaforma di lotte.

Di fatto quindi trasformare la lotta per i trasferimenti nell'apertura immediata della lotta autonoma generale sul contratto. Contro questa linea portata avanti dalla cellula di Lotta Continua e dal Collettivo F.S., che ha riscosso il consenso dell'assemblea, si è contrapposto il CUB, il quale si è dichiarato fra l'altro contro l'insersimento nella piattaforma della richiesta salariale, dicendo che questo è un obiettivo da inserire solo nella piattaforma sindacale. Questa assemblea segna decisamente una svolta nella lotta che i ferrovieri del compartimento di Milano portano avanti.

La proclamazione del prossimo sciopero, fissato in termini generali per la prima metà di febbraio è subordinata alla discussione delle assemblee, le quali oltre ad eleggere i delegati di lotta saranno le istanze in cui la piattaforma dovrà arricchirsi e in cui lo scontro con la linea sindacale e quella subalterna del CUB sarà più duro.

TURISANO (LECCHE): CIRCOLO OTTOBRE

Il C.O. di Taurisano organizza domenica 18 alle ore 17, uno spettacolo con Francesco de Gregori e Corrado Sannucci al cinema Caroli. Si entra con tessera C.O. in vendita anche davanti al cinema.

COMMISSIONE FINANZIAMENTO ROMANA

Venerdì 16 alle ore 18, via dei Rutoli 12. Tutte le sezioni sono tenute a intervenire.

O.d.g.: le prossime scadenze: tipografia 15 giugno.

ORISTANO: FINAMENTO

Domenica 18, alle ore 10, nella sede di via Solferino 3, riunione del finanziamento del sud Sardegna. Devono partecipare i responsabili del centro e del nord.

LAZIO: ATTIVO REGIONALE

Sabato 17 ore 9 sezione S. Lorenzo via dei Rutoli 12 attivo generale sul collocamento e il movimento dei disoccupati. Tutte le sezioni devono garantire la presenza. Deve partecipare anche l'Umbria.

SIRACUSA

Sabato, alle 10, attivo della sede sulla situazione politica. Partecipa il compagno Adriano Sofri.

ROMA: ATTIVO GENERALE

Domenica 18, ore 9.30, al cinema Colosseo, attivo generale su crisi di governo e crescita del potere popolare.

CONVEGNO DEGLI STUDENTI MEDI 17-18 GENNAIO MESTRE

Sabato 17 alle ore 15: 1) la situazione politica e il movimento degli studenti; 2) proletariato giovanile e rivoluzione culturale; 3) didattica.

Domenica 18 alle ore 9: 1) la questione femminile e le studentesse; 2) l'uso della forza.

PER LE COMMISSIONI FEMMINILI

Domenica 18 gennaio, ore 9.30, presso la sezione romana di Garbatella, (via Passino, 20 vicino cinema Palladium) riunione delle compagne responsabili di commissioni femminili per:

1) organizzare il convegno del 30/1/1/2, facendo il punto della discussione nelle sedi;

2) discutere sulle caratteristiche della campagna per l'aborto in questa fase.

Si richiede la partecipazione almeno di tutte le compagnie responsabili di CF di capoluoghi di regione, e si invitano tutte le compagnie a organizzare riunioni in settimana su questi temi.

SOTTOSCRIZIONE PER IL GIORNALE

Per ragione di spazio, rimandiamo a domani la pubblicazione dell'elenco.

Oggi sono arrivate lire 95.400.

Totale 985.700; totale precedente 5.588.200; totale complessivo 6.573.900.

ELENCO TREDICESIME Sede di LIVORNO-GROSSETO:

Sez. Roccatederighi: la sezione 19.500.

Sede di LA SPEZIA:

Sez. Castelnuovo Magra: Ivan 30.000.

Totale 49.500; totale precedente 16.658.000; totale complessivo 16.707.000.

AVVISI AI COMPAGNI

COORDINAMENTO NAZIONALE TESSILI

Domenica 18 a Bologna. Devono intervenire assolutamente le sedi di Bergamo e Prato. Si devono portare le relazioni scritte.

SICILIA: ATTIVO REGIONALE

Domenica 18 attivo regionale a Palermo su: situazione politica, scadenze elettorali, stato dell'organizzazione. Partecipa il compagno Adriano Sofri.

SARDEGNA: ATTIVO DI ZONA

L'attivo di zona del Sulcis-Iglesiente è spostato a domenica 18 gennaio ore 10.

FILMATO DELLA MANIFESTAZIONE DEL 6 DICEMBRE

Per prenotazioni e informazioni rivolgersi a Mirella dalle ore 11 alle 13, ai numeri del giornale (580.058).

BARI: IN SOSTEGNO DELLE LOTTE DEI SOLDATI DEMOCRATICI

I circoli Ottobre organizzano per sabato 17 gennaio due spettacoli alle ore 15 e alle ore 20 al Super cinema con Corrado Sannucci e Francesco de Gori.

TURISANO (LECCHE): CIRCOLO OTTOBRE

Il C.O. di Taurisano organizza domenica 18 alle ore 17, uno spettacolo con Francesco de Gregori e Corrado Sannucci al cinema Caroli. Si entra con tessera C.O. in vendita anche davanti al cinema.

COMMISSIONE FINANZIAMENTO ROMANA

Venerdì 16 alle ore 18, via dei Rutoli 12. Tutte le sezioni sono tenute a intervenire.

O.d.g.: le prossime scadenze: tipografia 15 giugno.

ORISTANO: FINAMENTO

Domenica 18, alle ore 10, nella sede di via Solferino 3, riunione del finanziamento del sud Sardegna. Devono partecipare i responsabili del centro e del nord.

LAZIO: ATTIVO REGIONALE

Sabato 17 ore 9 sezione S. Lorenzo via dei Rutoli 12 attivo generale sul collocamento e il movimento dei disoccupati. Tutte le sezioni devono garantire la presenza. Deve partecipare anche l'Umbria.

SIRACUSA

Sabato, alle 10, attivo della sede sulla situazione politica. Partecipa il compagno Adriano Sofri.

ROMA: ATTIVO GENERALE

Domenica 18, ore 9.30, al cinema Colosseo, attivo generale su crisi di governo e crescita del potere popolare.

CONVEGNO DEGLI STUDENTI MEDI 17-18 GENNAIO MESTRE

Sabato 17 alle ore 15: 1) la situazione politica e il movimento degli studenti; 2) proletariato giovanile e rivoluzione culturale; 3) didattica.

Domenica 18 alle ore 9: 1) la questione femminile e le studentesse; 2) l'uso della forza.

PER LE COMMISSIONI FEMMINILI

Domenica 18 gennaio, ore 9.30, presso la sezione romana di Garbatella, (via Passino, 20 vicino cinema Palladium) riunione delle compagne responsabili di commissioni femminili per:

1) organizzare il convegno del 30/1/1/2, facendo il punto della discussione nelle sedi;

2) discutere sulle caratteristiche della campagna per l'aborto in questa fase.

Si richiede la partecipazione almeno di tutte le compagnie responsabili di CF di capoluoghi di regione, e si invitano tutte le compagnie a organizzare riunioni in settimana su

"LOTTIAMO RISOLUTAMENTE CONTRO IL PRIVILEGIO"



Le masse, il partito, i soldi

Domenica 11 gennaio si è riunita a Roma la commissione nazionale finanziamento e diffusione. Erano presenti i compagni delle sedi di Trento, Venezia, Treviso, Padova, Udine, Milano, Pavia, Brescia, Lombardia, Torino, Bologna, Ravenna, Siena, Foligno, Roma, Napoli, Campania, Bari, Reggio Calabria, Siracusa, Oristano e i responsabili di settore. Ci scusiamo con i compagni per eventuali omissioni o inesattezze dovute al modo con il quale è stato tenuto il verbale, ed in particolare con quelli di cui non siamo riusciti a ricostruire l'intervento (che quindi non pubblichiamo) e che invitiamo a intervenire scrivendo al giornale.

Relazione del centro

Iniziamo a parlare della Tipografia 15 giugno per l'urgenza e la necessità di realizzare 100 milioni di azioni vendute entro fine gennaio. Se noi pensiamo all'imminenza di una campagna elettorale per le elezioni politiche anticipate valutiamo in pieno l'importanza di avere una tipografia che ci consenta una effettiva autonomia di stampa per il giornale e il materiale di propaganda "tre che un notevole risparmio di soldi". Abbiamo preso i primi impegni per garantirci i macchinari ai prezzi concordati e per dare certezza ai tempi di realizzazione, per evitare cioè un aumento di 40 milioni nei costi e una situazione che protraeva dal mese la consegna.

Su questo progetto alcune sedi hanno lavorato bene, in molte altre invece i compagni hanno delegato lo "specialista" a cercare i colpi grossi. Per chiarire ai compagni che a Lotta Continua importa moltissimo realizzare la tipografia e che non esistono fondi segreti, uscirà martedì 13 una pagina sul giornale che dovrà essere utilizzata come strumento per ogni compagno possa realizzare l'obiettivo di vendere almeno 2 azioni entro gennaio ai compagni di lavoro, colleghi professori o impiegati, intellettuali, democratici, amici e parenti.

E' importante non cadere nella routine, sentire l'impegno di una cosa straordinaria quale questa è.

Secondo punto all'O.d.g. è un bilancio del lavoro svolto nel '75 e i compiti che questa commissione deve avere.

Rileviamo come dati positivi sia il fatto che il giornale è aperto ed è uscito per lo più a 6 pagine sia il rafforzamento complessivo del centro del partito. Sono elementi di debolezza i giorni di chiusura, i numeri usciti a 4 pagine, la irregolarità con la quale mandiamo i contributi ai funzionari nelle sedi del sud. Alcuni dati: quest'anno la sottoscrizione ha raggiunto un totale di 318.000.000 più 13.000.000 di tredicesime a fine dicembre. Per cui la media mensile è di 27.500.000 quasi l'obiettivo di 30 milioni al mese. E' un dato indubbiamente positivo sulla forza e sul radicamento del partito. Dobbiamo però notare due cose: 1) la discontinuità nel flusso della sottoscrizione, motivo della chiusura del giornale e dei numeri a 4 pagine e 2) la differenza fra la cifra raccolta e l'obiettivo mensile ci porta a fine anno alla mancanza di circa 30 milioni cioè la sottoscrizione di un mese.

Tutte le entrate, le spese, i debiti, che sono cresciuti, e le nuove necessità saranno dettagliate in modo preciso nel documento che prepareremo per la prossima riunione.

Questi dati riflettono la realtà di oggi, ma la lotta di classe è in buona salute, i proletari sono più forti di Moro e dalle manifestazioni per Pietro Bruno, da Napoli il 12 dicembre, dallo sciopero dell'8 gennaio a Roma, è sempre più forte e precisa in piazza la nostra presenza di partito come punto di riferimento contro i petteggiamenti sindacali e i revisionisti. Il partito è in subbuglio, è in crescita. Si va ad un congresso in cui dovremo, tra l'altro, precisare i rapporti di militanza verso il partito e verso le masse, in cui il nostro stile di lavoro politico e di vita dovranno essere verificati. Per questo è necessario dare battaglia, coinvolgere nella discussione tutti i compagni e le strutture del partito, lottare per porre fine alla separazione tra la politica e i soldi. Pensiamo che per questa battaglia l'attuale comm. naz. fin. e diffusione non serve e debba essere completamente rifiata. Vediamo alcuni aspetti negativi.

Alla sottoscrizione di novembre avevamo attribuito un grosso valore politico perché in quella sottoscrizione c'era l'immagine di un partito diverso. Sul problema del finanziamento ci eravamo posti in modo corretto verso le masse, ci eravamo verificati anche sul terreno dei soldi e il coraggio e l'iniziativa dei compagni erano state vincenti. Ci aspettavamo relazioni, analisi, capacità di capire il nuovo che c'era. Ma dei compagni intervenuti alla riunione di commissione dei primi di dicembre nessuno aveva rilevato la differenza di qualità di questa sottoscrizione, nessuno sapeva come, chi, quando, in quali forme questa aveva avuto luogo. Ancora una volta abbiamo sentito l'elenco burocratico delle miserie e delle difficoltà delle sedi.

Alcuni compagni hanno parlato per lo più a titolo personale senza una discussione alle spalle e ad un livello di conoscenza e di informazione di chi tiene aperta una sede e li passa il suo tempo. Il compagno di Roma poi intervenne sulla sottoscrizione di ottobre senza sapere che la sua sede aveva superato il 150 per cento dell'obiettivo a novembre. Altri compagni non avevano neppure letto l'elenco sul giornale cosa invece molto utile per capire il valore di una sottoscrizione.

Per questo pensiamo che pochi compagni assolvano al loro impegno di fare politica. La mancanza di iniziativa e di fiducia nelle masse li tiene ancorati ad una visione statico-catastrofica della loro situazione e li priva di una visione aperta e d'attacco che possa trasformare le loro difficoltà che sono reali. Queste portano i compagni all'accentramento burocratico sul problema dei soldi, a tentare di far fronte alle necessità della sede e agli obblighi statutari verso il centro da soli,

senza la capacità di coinvolgere i compagni e l'adirezione politica. Due esempi in questo senso sono le sedi di Torino e di Trento dove i compagni Giorgio e Loris per il loro attaccamento al partito hanno raccolto tutto intero il peso che altri lasciavano a terra e ne sono rimasti schiacciati. La loro crisi personale ha corrisposto alla crisi della sede. Si pone qui il problema di come superare la separazione tra direzione politica e finanziaria e la condizione di "tecnicici" in cui questi compagni sono costretti a vivere.

Altro grave limite è il localismo e la poca capacità di assumere un punto di vista più generale, la capacità cioè di giocare il peso politico complessivo di L.C.

Con questi limiti, con queste carenze non possiamo essere in grado di reggere ai nostri compiti, di dare battaglia per cambiare il rapporto tra i militanti e le masse sui soldi, per battere l'opportunità e il privilegio che si annida nel partito.

Per cambiare una cosa bisogna conoscerla, per questo proponiamo ai compagni di fare inchiesta, di muoversi dalle sedi e dalle sezioni, di essere presenti nell'intervento politico e capire come stiamo nelle masse e come ci dovremmo stare per partecipare della direzione politica.

Per portare avanti questa battaglia proponiamo, come primo passo — per i giorni 7 e 8 febbraio 76 — la convocazione di un coordinamento nazionale di tutti i responsabili del finanziamento di federazione ed un invito a partecipare a tutti i responsabili politici. Questo coordinamento dovrà fare un bilancio politico del finanziamento fino ad oggi utilizzato i dati dell'inchiesta che i compagni svolgeranno nelle sedi, dovrà individuare ostacoli e resistenze e saperli utilizzare per la battaglia politica che vogliamo dare nel partito. In questa riunione una parte molto ampia sarà dedicata al giornale e alla sua diffusione.

Proponiamo anche, con tempi più lunghi, la convocazione di un convegno nazionale sul finanziamento, sulla diffusione, sul giornale.



Lionello

Intervengo non come responsabile della Commissione, ma come un compagno nel dibattito congressuale.

Riporto alcuni brani di una discussione. La compagna Adriana protesta:

«Qualcuno ha riso mentre si parlava dei funzionari e della loro insostenibile situazione finanziaria...».

Il compagno Carlo spiega: «Le risate erano dovute al modo in cui è stata impostata la discussione, ancora una volta cercando il maggior impegno dei compagni nella sottoscrizione di massa — che non basta e che da sola non potrà mai bastare — e nella diffusione del giornale, senza confrontarsi col problema di mettere in piedi adeguate attività commerciali. Riguardo alla diffusione del giornale esiste una relazione precisa fra la carenza di vendita militante e come è fatto il giornale: il giornale è brutto e non invoglia i compagni a venderlo».

La parola sembra estratta da un gioiello di antica fattura? Non lasciatevi ingannare, si tratta di una imitazione re-

Eccone delle altre:

«Deve essere chiaro che gli operai non leggono i giornali, al massimo li leggono al lunedì. Per il finanziamento è inutile chiedere agli operai che non hanno soldi, bisogna puntare sulle iniziative economiche indipendenti, gestite però in maniera capitalistica, in cui i compagni devono lavorare e produrre, val la pena d'imparare un certo numero di compagni solo su questo».

Così la pensa Mario e Carlo che è d'accordo precisa:

«Due compagni che fanno i commercianti rendono molto più di tutti i com-



pagni che si danno da fare per raccogliere soldi».

Finalmente a Milano non avranno più problemi di soldi, ci penseranno in due: Carlo e Mario. Sistemati i problemi materiali, Nino attacca l'ideologia irrazionalista:

«Richiedere maggior impegno nella sottoscrizione e nella diffusione è fare del volontarismo e del fideismo. Alziamo il livello professionale del giornale e allora avremo diritto ad un maggior impegno».

Non cito Giulia, perché Marilena e le battute anziano il tiro, e mirando le ruote a cercare il colpo grosso. Per chiarire ai compagni che a Lotta Continua importa moltissimo realizzare la tipografia e che non esistono fondi segreti, uscirà martedì 13 una pagina sul giornale che dovrà essere utilizzata come strumento per ogni compagno possa realizzare l'obiettivo di vendere almeno 2 azioni entro gennaio ai compagni di lavoro, colleghi professori o impiegati, intellettuali, democratici, amici e parenti.

E' importante non cadere nella routine, sentire l'impegno di una cosa straordinaria quale questa è.

Per cambiare una cosa bisogna conoscerla, per questo proponiamo ai compagni di fare inchiesta, di muoversi dalle sedi e dalle sezioni, di essere presenti nell'intervento politico e capire come stiamo nelle masse e come ci dovremmo stare per partecipare della direzione politica.

Per portare avanti questa battaglia proponiamo, come primo passo — per i giorni 7 e 8 febbraio 76 — la convocazione di un coordinamento nazionale di tutti i responsabili del finanziamento di federazione ed un invito a partecipare a tutti i responsabili politici. Questo coordinamento dovrà fare un bilancio politico del finanziamento fino ad oggi utilizzato i dati dell'inchiesta che i compagni svolgeranno nelle sedi, dovrà individuare ostacoli e resistenze e saperli utilizzare per la battaglia politica che vogliamo dare nel partito. In questa riunione una parte molto ampia sarà dedicata al giornale e alla sua diffusione.

Proponiamo anche, con tempi più lunghi, la convocazione di un convegno nazionale sul finanziamento, sulla diffusione, sul giornale.

Le masse, il partito, i soldi

rendono mensilmente una cifra abbastanza alta. Questo negozio è stato aperto dopo una serie indagine di mercato e sulle fonti di rifornimento, durante un anno. Il compagno Angelo militante del nucleo Alfa sez. Sempione ha lavorato per un certo periodo di tempo nel negozio imparandone il funzionamento e ritenuto opportuno, per risolvere dei propri problemi finanziari, aprire un altro di soppiatto e in concorrenza a circa 100 metri sottraendo clienti al nostro.

«Richiedere maggior impegno nella sottoscrizione e nella diffusione è fare del volontarismo e del fideismo. Alziamo il livello professionale del giornale e allora avremo diritto ad un maggior impegno».

Non cito Giulia, perché Marilena e le battute anziano il tiro, e mirando le ruote a cercare il colpo grosso. Per chiarire ai compagni che a Lotta Continua importa moltissimo realizzare la tipografia e che non esistono fondi segreti, uscirà martedì 13 una pagina sul giornale che dovrà essere utilizzata come strumento per ogni compagno possa realizzare l'obiettivo di vendere almeno 2 azioni entro gennaio ai compagni di lavoro, colleghi professori o impiegati, intellettuali, democratici, amici e parenti.

E' importante non cadere nella routine, sentire l'impegno di una cosa straordinaria quale questa è.

Per cambiare una cosa bisogna conoscerla, per questo proponiamo ai compagni di fare inchiesta, di muoversi dalle sedi e dalle sezioni, di essere presenti nell'intervento politico e capire come stiamo nelle masse e come ci dovremmo stare per partecipare della direzione politica.

Per portare avanti questa battaglia proponiamo, come primo passo — per i giorni 7 e 8 febbraio 76 — la convocazione di un coordinamento nazionale di tutti i responsabili del finanziamento di federazione ed un invito a partecipare a tutti i responsabili politici. Questo coordinamento dovrà fare un bilancio politico del finanziamento fino ad oggi utilizzato i dati dell'inchiesta che i compagni svolgeranno nelle sedi, dovrà individuare ostacoli e resistenze e saperli utilizzare per la battaglia politica che vogliamo dare nel partito. In questa riunione una parte molto ampia sarà dedicata al giornale e alla sua diffusione.

Proponiamo anche, con tempi più lunghi, la convocazione di un convegno nazionale sul finanziamento, sulla diffusione, sul giornale.

Le masse, il partito, i soldi

sui comportamenti reali dei compagni, delle cellule, delle sezioni. Perciò è necessario mettere in discussione il modo di lavorare dei responsabili del finanziamento che devono cominciare da subito a fare inchiesta nel partito, solo in questo modo potremo riuscire ad individuare i nemici da battere e gli alleati per portare a fondo questa battaglia. Per la tipografia mi sembra che in molte sedi ci sia stato un equivoco. Noi avevamo detto che la campagna di sottoscrizione delle azioni si articola in due tempi, un primo tempo all'esterno del partito verso quelle persone che non ci hanno mai dato soldi; un secondo rivolto ai proletari con cui abbiamo rapporti e ai militanti. Da questo i compagni hanno detto che la prima fase dovesse coinvolgere solo gli esperti aspettando la seconda fase per investire tutti, non deve essere così, anche di questa fase è necessario che tutti se ne facciano carico.

Michele

Tra le affermazioni di principio con cui il compagno Lionello ha aperto il suo intervento cito queste «esporsi politicamente» ed «attaccare le posizioni che ci sembrano sbagliate non in maniera ideologica ma sui fatti concreti». Bene, credo che queste affermazioni ed il modo con cui ha poi affrontato, per parlare di un fatto concreto, la questione di Angelo siano in contraddizione — e non condivido la sua posizione. Credo che i «fatti» esposti dalla compagnia Rossella siano chiarificanti e che su questi fatti non ci sia possibilità di «interpretazioni».

Credo che ci sia il dovere come per i compagni della Com. Fin. Milanese anche in questa commissione di esprimersi e che

mo mai discusso per cui su questo problema i militanti sono fermi al 68. E' per questo che oggi Angelo può dire: se il compagno Claudio di Milano non paga l'autotassazione perché io non devo fare il negozio? Bisogna definire in base a che cosa ci si può dichiarare di sinistra o di destra rispetto ai soldi. E' giusto l'inchiesta che stanno facendo a Milano sulle condizioni economiche dei compagni ma non ci si può fermare a colpire obiettivi precostituiti, è l'atteggiamento verso il denaro quello che conta anche se un compagno ha pochi soldi, e la discussione sul rapporto fra militanza e denaro ciò che si deve fare.

Gianluca di Siracusa

La discussione sull'autotassazione deve mettere in discussione tutti i privilegi che i compagni hanno: i privilegi di non finire da oggi siamo vissuti solo banditi sull'autotassazione, vedendo cioè solo i compagni. Ma oggi il nodo fondamentale è la discussione tra le masse e non solo tra noi sui soldi. Su questo ci sono posizioni, anche mie, tipiche di opportunismo, si tratta di vincere la tredicesima nel chiedere soldi e questo non è un giudizio morale, perché questa è tredicesima nel far politica. A novembre c'è stata la scintilla del coraggio innescata dal rischio che correva il giornale di scontro della testata, e i compagni che queste cose già le pensavano si sono mosi, hanno fatto un ampio volantinaggio e la sottoscrizione non è stata fatta come sempre nel nostro orto, in piazza Archimede dove siamo egemoni, ma alcuni compagni hanno trovato il coraggio di andare davanti a qualche fabbrica. L'atteggiamento dei nostri compagni operai che non chiedono soldi si supera solo scavandoli, andando cioè a chiedere soldi nelle loro fabbriche, perché da noi si è verificato che operai non militanti giravano con i blocchetti a fare sottoscrizione. Dobbiamo ricordarci che gli operai i soldi li danno solo se hanno fiducia che servano a qualcosa. Per esempio a dicembre qui a Siracusa la sottoscrizione è andata peggio pur essendo organizzata meglio, il fatto è che a novembre avevamo chiesto soldi per salvare il giornale dalla chiusura, a dicembre per il nostro intervento politico a Siracusa. Gli operai hanno dato un giudizio: per Lotta Continua giornale tanto, per Lotta Continua di Siracusa poco per i suoi scazzi, per la sua debolezza di intervento.

Cespuglio del centro

Una cosa va subito affermata e cioè che il problema del finanziamento nel dibattito congressuale non va affrontato come nel primo congresso, limitato cioè a relazioni di bilancio di commissione fornite ai compagni il giorno del congresso, ma deve, fin da ora, vivere nel dibattito, legarsi alla discussione sulla linea politica, alla costruzione del partito, al rapporto partito massa. Chi non si ricorda gli applausi scroscianti nel 1° congresso, alla proposta di fare un giornale a 6 pagine, di raggiungere i 30.000 al mese di sottoscrizione e le 25.000 copie di venduto? Chi non si ricorda i continui appelli alla sottoscrizione nei mesi successivi? La mia perplessità è che in questo dibattito ci sia una corsa a dichiararsi di «sinistra» senza prima confrontarsi sulle cose concrete. Cosa c'è dietro il fatto che dei militanti non pagano l'autotassazione o non fanno la sottoscrizione di massa o non diffondono il giornale? C'è l'incomprensione profonda che un partito rivoluzionario avrà sempre dei costi estremamente superiori alla sua presenza organizzata fra le masse, ma che la sua unica garanzia di sopravvivenza sta nel suo rapporto con le masse, nella sua capacità di fare del finanziamento innanzitutto un intervento fra le masse. Ma c'è di più, dietro la posizione di chi, come il compagno Carlo e Mario di Milano, che pensano che, siano le iniziative commerciali a darci la stabilità economica sia una profonda sfiducia nelle masse e un'errata concezione dell'iniziativa di partito. Quando a novembre l'iniziativa di partito sposta la sua linea di tendenza verso le masse, la sottoscrizione salvo il giornale e in questo stava la novità... di cose che si andavano dicendo da anni. Penso schematicamente, che esistono tre linee sul

briche della Sez. Borgo Vittoria è stato trasferito solo da alcuni giorni al finanziamento in sostituzione del compagno Giorgio.

Non ho ancora fatto inchiesta perché mi limiterò ad esporre alcune brevi impressioni. Sono d'accordo sulla rivoluzione culturale sui soldi, fino ad oggi i criteri sono stati quelli volontaristici. A Torino la sottoscrizione si fa tra i militanti e quindi è troppo limitata, inoltre manca totalmente nei discorsi che si fanno tra le masse. Quello che bisogna capire è che la sottoscrizione non è un servizio ma un terreno di lotta politica. Faccio un esempio, nel «Coordinamento fabbriche per l'occupazione» di Torino dove i compagni operai e noi non ci siamo resi autonomi finanziariamente delegando questo problema al sindacato, un elemento di sfascio è stata la sua possibilità di condizionare il coordinamento con l'aprire e chiudere i rubinetti dei soldi.

Fabio di Roma

Mi piace questa discussione perché mi sembra che cominciamo a centrare i problemi. Fino ad oggi il compagno del finanziamento è stato sempre chi si occupa di tutto: manifestazioni, diffusione, andamento della sede, questo è il vecchio modo di LC che non è cresciuta all'interno nel modo di organizzarsi. Succede che i compagni vecchi e sistemati che hanno «acquisito» il loro posto di militanti diventano spesso opportunisti, non facendo più diffusione militante o ciclostile, questo determina che i compagni nuovi facciano diffusione e ciclostile pensando che un giorno cresceranno e saranno in diritto di fare politica.

Essendoci delegate a noi responsabili del finanziamento tutta una serie di responsabilità tendiamo a diventare accentratori e a sbrigare noi tutto con il risultato che scoppiamo e scompariamo senza lasciare niente dietro. E' quindi giusto fare dovuta chiarezza sul ruolo del responsabile del finanziamento.

Claudio del centro

Non bisogna limitarci a discutere il ruolo del responsabile del finanziamento così com'è oggi, ma bisogna anche cercare di capire se così come lo ipotizziamo possa effettivamente svolgere i suoi compiti. Quando noi discutiamo del finanziamento due problemi vengono sempre fuori: uno è quello dell'uso politico del giornale e l'altro è quello del funzionamento organizzativo del nostro partito e quindi del rapporto fra i militanti e il denaro, fra loro e le masse. Su questi due problemi spesso come responsabili del finanziamento non abbiamo elementi sufficienti per far andare avanti la discussione per capire e far capire dove stanno gli errori. Per esempio se noi prendiamo in esame la sottoscrizione di dicembre dato evidente è che le grosse sedi hanno contribuito in misura molto inferiore delle piccole e delle medie. Noi oggi non siamo in grado di interpretare questo fenomeno e le sue implicazioni politiche.

Il compagno Attilio di Siena, precisato il dato positivo che nella sua sede si è raggiunto l'obiettivo sia per la sottoscrizione che per la vendita delle azioni, rileva che anche a Siena c'è una separazione tra commissione finanziaria e la segreteria, tant'è vero che in una inchiesta fatta da un compagno della segreteria sulla sede il problema del finanziamento non viene nemmeno citato.

I compagni Carlini di Pavia e Massimiliano di Foligno hanno sostenuto che il centro dovrebbe avere soprattutto una funzione di gestione manageriale delle iniziative commerciali, in particolare il compagno Massimiliano afferma di vedere l'unica possibilità di soluzione dei problemi finanziari nel seguire l'esempio del PCI.

Lionello

Non si può condurre una battaglia dal punto di vista che «parlare di soldi» significa «essere a sinistra» che «fare più soldi» significa «essere più a sinistra» che i compagni del finanziamento in quanto tali hanno necessariamente una posizione di sinistra. Mi pare ovvio che anche tra noi ci sono posizioni diverse. Proviamo ad esemplificare alcune posizioni di destra: non discutere del problema dei soldi tra le masse, non porre alle masse il problema dell'autofinanziamento degli organismi di massa, del partito e del giornale; sostenere che più cresce il partito, più crescono i bisogni materiali del partito e meno possibilità avremo di farvi fronte; anteporre i propri interessi personali a quelli del partito, a quelli delle masse; considerare il finanziamento un lavoro tecnico e separato quindi a seconda dei casi «eroico» o «degradante»; combattere l'opportunisto e il privilegio con le parole d'ordine falsamente di sinistra «pochi ma buoni» perché in questa maniera si va a indebolire il partito a dividere le masse, si favorisce il nemico e quindi si è di destra; accettare i principi e seppellirli nello statuto senza lottare ogni giorno perché si trasformino in pratica, perché si modifichino e si rifondino nello scontro con le posizioni dei revisionisti esterni, degli opportunisti interni; pensare che le contraddizioni tra il popolo si risolvono con la forza; pensare che dire: «le contraddizioni tra il popolo si risolvono con la ragione» voglia dire «con il liberalismo» e non con la lotta intransigente al privilegio; considerare l'errore di Loris (fare tutto il possibile perché il partito sia vivo e forte), più grave dell'errore della direzione politica e dei militanti della sede di Trento che, dimostrando nei fatti di ritenere giusto che soldi e politica hanno da essere separati, non hanno mai affrontato apertamente il confronto su questa loro posizione reale e si sono sempre tenuti al coperto dietro il funzionamento «esemplare» del loro ministro delle finanze»; pensare che si possa avere una gestione del proprio denaro (come delle proprie forze) che risponda al principio del «fare il passo secondo la gamba» caro ai bottegai di tutto il mondo e considerare «idealisti» tutti i compagni che lottano per munirsi di trampoli adeguati al passo che è necessario fare; parlare di «conquista della maggioranza», pensare di avere un giornale diretto ai soli militanti (preciso che io non penso che sia così) e stare a guardare. Certo è opportuno non impegnarsi, non usare le capacità individuali e collettive per realizzare iniziative commerciali ma è ancora più opportunita nascondersi dietro questa carenza per non affrontare il nodo politico centrale della questione che è il comportamento pratico quotidiano dei militanti tutti rispetto all'autotassazione, alla fattura e alla diffusione militante del giornale, alla sottoscrizione di massa, al rafforzamento del centro.



MENTRE I PADRONI E IL GOVERNO RISTRUTTURANO IL LORO STATO E MINACCIANO DI USARE LA FORZA CONTRO GLI OPERAI

Nelle strade di Lisbona oggi e domani la forza della classe operaia portoghese

LISBONA, 15 — Le prime grandi manifestazioni di massa dopo il 25 novembre, convocate per i giorni 16 e 17, sono al centro dell'attenzione, non solo dei proletari portoghesi, ma anche del potere politico e militare. Il governatore civile ha fatto sapere che ufficialmente non impedisce le manifestazioni, ma che interverrà qualora non siano rispettati i termini di legge.

Particolarmente la manifestazione del giorno 16, convocata dal segretariato degli organismi di volontà popolare (duecento commissioni in maggioranza di quartiere, alcune commissioni di lavoratori e circa trenta cooperative agricole) corre grande pericolo di essere vietata.

La discussione nelle fabbriche, nei posti di lavoro, persino nei bar, nelle strade è accessa. Di fronte al massiccio aumento dei prezzi dei generi alimentari, delle poste, dei mezzi pubblici di trasporto, delle sigarette, di fronte al congelamento dei salari, dei contratti, tutti chiedono una risposta dura, di massa, alla politica del governo e il «consiglio della controrivoluzione» è salito su una cassetta una delle due donne ed ha tenuto

re la crisi ai proletari. Ma perché due manifestazioni?

«Quella del 16 è dei rivoluzionari, quella del 17 è dei sindacati», dicevano due donne proletarie in un mercato rionale, mentre facevano l'inventario della spesa fatta e constavata il «diminuito potere di acquisto dei salari». Le constatazioni delle due donne hanno coinvolto, in breve tutti gli altri presenti. Dopo la prima esplosione di proteste contro il governo e il «consiglio della controrivoluzione» è salito su una cassetta una delle due donne ed ha tenuto

un breve comizio, nel quale spiegava che era giusto andare alle due manifestazioni, che i prezzi non diminuivano subito, ma che era con la presenza massiccia in piazza e nella lotta che si poteva vincere. «Organizziamoci per diminuire i prezzi» dicevano altre donne — non si può continuare a pagare e a non dire niente». Fuori dalla porta del mercato, un giovane studente distribuiva un volantino per la manifestazione del giorno 16. Le donne sono andate a prendere, lo hanno messo nelle cassette e poi gli han-

no chiesto: «dunque, spieghi perché dovremmo venire alla manifestazione del 16 e non del 17. Dove è che si vince, dove è che si lotta davvero?».

Il compagno ha spiegato cosa era il segretariato degli organismi di volontà popolare, e ha proposto che le donne ci andassero alla sera. Quanto alle due manifestazioni, incalzato dalle domande delle proletarie che volevano sapere se era vero che quella del 16 era dei rivoluzionari e quella del 17 era dei sindacati, non è risultata molto chiara la differenza, né a quale delle due andare.

Per tutta la giornata di martedì, come abbiamo già scritto, la commissione di lotta dei sindacati, e il segretariato degli organismi di volontà popolare, hanno cercato di arrivare a una soluzione. Esempio: è il dibattito svolto durante l'incontro. E' stato pubblicato il testo dell'incontro, oggi a Lisbona. Da una parte i sindacalisti che difendevano la loro manifestazione, provocando i compagni, insinuando calunie di vecchio stampo sugli organismi autonomi delle masse (commissioni di moradores, commissioni di lavoratori) e sui partiti della sinistra rivoluzionaria. Dall'altra parte i compagni degli organismi di volontà popolare, arroccati sulle loro posizioni. In mezzo gli operai, principalmente della Lissone, la cui commissione di lavoratori era stata mandata dall'assemblea degli operai a negoziare l'accordo per fare una sola manifestazione. «Quando gli accordi devono essere discussi dai dirigenti dei partiti e le masse ne sono tenute fuori, ricongiungere le posizioni è impossibile, specialmente se si tratta di due partiti completamente diversi». A chi riteneva retorica che sia nei sindacati che negli organismi di volontà popo-

lare non ci sono partiti, il compagno rispondeva: «non è un mistero per nessuno, che dietro questi sindacati ci sta il PCP, e che dietro gli organismi di volontà popolare ci sta l'UDP e gli altri partiti della sinistra rivoluzionaria. Io non dico che questo sia sbagliato. Esiste l'UDP e esiste il PCP. Ma esiste anche la destra che di queste divisioni ne approfittava».

Oggi il consiglio della rivoluzione ha comunicato ai cinque maggiori partiti portoghesi dell'arco costituzionale (PS, PPD, PCP, CDS, MDP) i suoi progetti sul futuro dell'MFA. Il presidente della repubblica sarà presidente del consiglio della rivoluzione ed eletto a suffragio universale. La disposizione implica che il presidente della repubblica sia necessariamente un militare, visto che i compiti del consiglio della rivoluzione, fra i quali quello legislativo riguardano l'ambito militare. Il consiglio della rivoluzione avrà la possibilità di porre il voto al primo ministro per tutti gli aspetti della vita politica e anche al parlamento per quanto riguarda gli aspetti militari. Il governo deve rendere conto al parlamento e al presidente della repubblica. Tocca al parlamento pronunciarsi sul programma del governo.

Se il parere è negativo, toccherà al presidente della repubblica prendere una delle due decisioni: o di dimettere il governo e nominare un altro, o sciogliere il parlamento. Su queste proposte devono pronunciarsi i partiti. Per quanto è dato sapere il PCP e l'MDP si orientano verso l'approvazione di questo progetto, mentre il CDS e il PS (quest'ultimo con grandi contraddizioni interne) daranno battaglia perché tutto il potere passi al parlamento e al presidente della repubblica e i militari «ritornino nelle caserme».

L'occupazione di Dbayeh e l'assedio agli altri campi, che dovrebbe fare di 700.000 persone gli ostaggi della destra, aveva anche lo scopo di aumentare il peso contrattuale di questa destra al consiglio dei ministri riunitosi ieri con il compito di adottare alcuni provvedimenti urgenti in vista di una soluzione. Infatti, sotto le pressioni di Sciamun, il governo di Karamé ha adottato un progetto di legge che proroga di un anno il mandato del parlamento, garantendo così un altro anno di potere all'attuale cricca notabilare a maggioranza maronita e, soprattutto, al presidente Frangié, eletto dai deputati. Con tutto ciò, la prospettiva della spartizione sembra perdere gradualmente di credibilità anche tra i suoi sostenitori, e non solo in seguito ai successi militari delle sinistre. Gli sviluppi politici di questi giorni (caratterizzati da una serie di vertici dei vari capi cristiani, cui seguiranno altri tra capi islamici e un incontro di capi di stato arabi a Damasco), sembrano tutti svolgersi sotto il segno del recupero della soluzione moderata appoggiata dalla Siria. Ciò che impone tale recupero è la manifesta impossibilità di liquidare fisicamente la Resistenza unita alle sinistre libanesi, nonché la scarsa viabilità economica e politica di un mini-stato cristiano infedato all'imperialismo e al sionismo e quindi in rotta permanente col proprio retroterra arabo-musulmano.

LA GUERRA DEL MERLUZZO CONTINUA

L'Islanda esce dalla NATO?

LONDRA, 15 — La crisi dei rapporti anglo-islandesi sembra avvicinarsi ad un punto di rottura: il governo islandese ha apertamente minacciato di uscire dalla NATO se l'Inghilterra non cesserà le continue violazioni delle acque territoriali islandesi, pescosissime di merluzzo con la propria flotta pescherecci.

La pesca costituisce una delle risorse fondamentali dell'Islanda e il governo islandese ha sulla questione dell'estensione in miglia marine delle acque territoriali la stessa posizione dei paesi del terzo mondo (200) mentre le grandi potenze, che disponono di attrezzature marittime e di ricerche delle materie prime in grado di saccheggiare oceani e coste, vogliono che

la sovranità sia estesa su poche miglia marine.

Da tempo i pescherecci inglesi sono accompagnati nei loro sconfinamenti da navi della marina militare e appoggiati dagli aerei tattici della Royal Navy. Gli islandesi hanno reagito con speronamenti delle fregate e dei pescherecci inglesi, ma il conflitto non può evidentemente estendersi sul piano militare. Per intendersi l'Islanda non è in grado di fare una guerra contro l'Inghilterra. Ecco dunque che l'unica possibilità per il governo islandese è quella di fare ricorso all'arma della pressione diplomatica, basandosi sui ruoli strategici dell'isola che si trova tra la Groenlandia e l'Europa settentrionale e minacciando un rovesciamento di alleanze nel caso gli altri paesi NATO non intervengano per porre fine alla violazione inglese delle acque territoriali islandesi. Una minaccia che acquista concretezza se nei mari dell'Europa settentrionale la flotta sovietica è priva, fuori dal Baltico, — come del resto in quasi tutti il resto del mondo — di porti e basi di appoggio.

Tutti i tentativi sono in corso per impedire questa evenienza, ma essa rimane con tutta la sua gravità. La guerra del merluzzo si avvia a diventare un altro fondamentale tassello della crisi del controllo americano in Europa.

Jumblatt: «La battaglia decisiva è prossima»

Libano-Fedajin e sinistre al contrattacco

Occupati dai combattenti progressisti e dai fedajin il centro di Beirut e altre zone a controllo fascista, dopo la caduta di Dbayeh

BEIRUT, 15 — «La battaglia decisiva contro le milizie dei partiti reazionisti è prossima e inevitabile» ha dichiarato ieri il leader del Fronte Progressista e segretario generale del Fronte Arabo di sostegno alla rivoluzione palestinese, Kamal Jumblatt. Attribuendo, al termine di un esame della situazione dei tre campi palestinesi aggrediti dalla destra, la responsabilità del conflitto alle forze fasciste ap-

poggiate dall'esercito, Jumblatt ha anche annunciato che la coalizione delle sinistre sta ora procedendo alla formazione di un comando militare unificato, «che dirigerà i combattimenti in tutte le regioni del paese». Arafat, dal canto suo, ha denunciato — nuovamente rivolto ai dirigenti egiziani — che la caduta ieri sera del campo di Dbayeh, 11 Km a nord-est di Beirut, interamente abitato da palestinesi cri-

stiani, aveva potuto verificarsi solo grazie al massiccio contributo dei mezzi blindati e delle artiglierie dell'esercito.

La situazione sul terreno è peraltro sfavorevole a palestinesi e sinistre soltanto intorno a questi campi della periferia nord-est di Beirut, dove la circostanza che gli agglomerati palestinesi sono interamente circondati da zone a dominazione maronita ha favorito il prolungarsi dell'assedio fascista. La caduta di Dbayeh in mano ai mercenari di Gemayel e Sciamun, con il suo corollario di stragi e saccheggi tra civili e palestinesi ormai senza difesa, ha finito con il comporre — almeno per il momento — la contraddizione tra coloro che, da tempo attestati su una linea di sostegno attivo alla rivoluzione libanese, hanno subito voluto reagire alle criminali aggressioni della destra e coloro che contavano ancora di poter tenere il grosso della Resistenza «al di sopra delle parti» e fuori dal conflitto (con un occhio al dibattito del Consiglio di Sicurezza, dove il mancato ricorso al voto USA contro una risoluzione che rafforza la posizione dei palestinesi passa anche per la «moderazione» di cui la Resistenza dovrebbe dar prova dove si trova a ope-

re).

Così le forze progressiste hanno potuto passare all'offensiva in molte altre regioni, annunciare che ieri sera hanno occupato quasi tutto il centro della capitale, circondare il feudo del presidente Frangié, Zgarta, vicino a Tripoli, occupare la massima parte della striscia costiera meridionale e accerchiare in particolare l'importante centro di Damur, roccaforte falangista. Per tutta la nottata i combattimenti hanno continuato a infuriare, con l'impiego di ogni sorta di armi, a Beirut, nelle regioni costiere, a Zahle, nell'interno montagnoso, e nella valle di Bekaa, vicino alla Siria. Le operazioni di progressisti e fedajin, che promettono dunque di coinvolgersi presto tutta la Resistenza (30.000 uomini), mirano chiaramente a neutralizzare gli argomenti portati dall'estrema destra cristiana a sostegno delle sue ambizioni di spartizione: la divisione di fatto del paese in zone musulmane e cristiane. L'assalto fascista e dell'esercito ai campi palestinesi che costituiscono un'enclave in territorio maronita puntava infatti a eliminare queste sacche di opposizione da un territorio che si vorrebbe omogeneamente cristiano e borghese, come base dell'auspicato statoterrorista filo-imperialista e fascista da costituirsì intorno a Beirut e sul Monte Libano. Ogni penetrazione delle forze di sinistra nelle zone che dovranno far parte di questo statoterrorismo contribuisce perciò a mettere in difficoltà il progetto di spartizione.

L'occupazione di Dbayeh e l'assedio agli altri campi, che dovrebbe fare di 700.000 persone gli ostaggi della destra, aveva anche lo scopo di aumentare il peso contrattuale di questa destra al consiglio dei ministri riunitosi ieri con il compito di adottare alcuni provvedimenti urgenti in vista di una soluzione. Infatti, sotto le pressioni di Sciamun, il governo di Karamé ha adottato un progetto di legge che proroga di un anno il mandato del parlamento, garantendo così un altro anno di potere all'attuale cricca notabilare a maggioranza maronita e, soprattutto, al presidente Frangié, eletto dai deputati. Con tutto ciò, la prospettiva della spartizione sembra perdere gradualmente di credibilità anche tra i suoi sostenitori, e non solo in seguito ai successi militari delle sinistre. Gli sviluppi politici di questi giorni (caratterizzati da una serie di vertici dei vari capi cristiani, cui seguiranno altri tra capi islamici e un incontro di capi di stato arabi a Damasco), sembrano tutti svolgersi sotto il segno del recupero della soluzione moderata appoggiata dalla Siria. Ciò che impone tale recupero è la manifesta impossibilità di liquidare fisicamente la Resistenza unita alle sinistre libanesi, nonché la scarsa viabilità economica e politica di un mini-stato cristiano infedato all'imperialismo e al sionismo e quindi in rotta permanente col proprio retroterra arabo-musulmano.

Taranto - Il sindacato chiama la polizia contro le "35 ore"

Vergognosa provocazione dei sindacalisti a Taranto che hanno voluto impedire, con il concorso della polizia, agli operai di portare in piazza lo striscione per le 35 ore e le 50 mila lire. Lo sciopero a Lecce, Bari, Napoli, Salerno

A Taranto, nel quarto centro siderurgico, la riuscita dello sciopero è stata molto varia, da reparto a reparto, da ditta a ditta, il sindacato ha fatto di tutto perché lo sciopero e soprattutto il corteo non esprimesse la forza operaia.

I reparti e le ditte che hanno risposto meglio sono stati, significativamente, quelli che negli ultimi tempi sono stati interessati a lotte e vertenze specifiche, gli operai dell'italsider hanno partecipato in maniera massiccia al corteo composto da circa 5.000 persone.

Gli unici striscioni presenti erano quelli del reparto "preris" dell'Ircot e della Manutenzione Ital sider, reparto in cui sono presenti compagni rivoluzionari che hanno sfilato con circa un terzo di cor-

teo organizzato dalle avanguardie rivoluzionarie, che vedeva, oltre che la presenza significativa di questi reparti, anche quella di numerosi operai dell'italsider, delle imprese e dei compagni studenti; c'erano poi gli striscioni sulle 35 ore e delle 50 mila lire.

Contro questi striscioni si è rivoltata la rabbia dei sindacalisti; un primo tentativo di strapparli, in cui si è distinto il famigerato Pizzolero, capo area della FIM, è stato duramente respinto. In piazza durante il comizio la provocazione sindacale è arrivata al punto di utilizzare direttamente la polizia per spacciare la piazza, e per cercare di isolare i compaghi.

I sindacalisti, guidati da Cannata segretario FIOM locale, e da Pizzolero hanno cercato la rissa generale, incitati dal palco da

Mattina che ha iniziato il comizio con un invito a zittire i gruppetti. Di nuovo respinti con fermezza, ma anche con decisione hanno passato la mano, mentre nugoli di poliziotti in borghese e in divisa hanno letteralmente spacciato in due la piazza, si sono messi di fronte alla testa del nostro concentramento. Non c'è bisogno di molte parole sulla gravità inaudita di questa provocazione.

A Bari il corteo era composto da circa 200 operai e studenti, il numero della partecipazione non esprime assolutamente lo stato del movimento, del resto il sindacato non ha fatto niente per farlo riuscire (lunedì nelle fabbriche ancora non si sapeva niente) in questa zona molto colpita dall'attacco padronale e dalla disoccupazione degli operai della Fiat Sot e della Fiat OM sono infatti usciti il 12 da un lungo periodo di cassa integrazione. In questi giorni nelle fabbriche si è sviluppato un grosso dibattito sulla lotta contrattuale sul fatto che la lotta deve partire subito e deve unificare tutte le fabbriche in lotta per il posto di lavoro e praticamente isolate dalla gestione sindacale: la crisi governativa si deve risolvere con gli operai in piazza.

SENZA AVER ANCORA DISCUSSO DEGLI AUMENTI SALARIALI

I sindacalisti della FLC si apprestano a chiudere il contratto degli edili

ROMA, 15 — Il contratto degli edili potrebbe essere firmato già nel corso della prossima settimana: è questo ciò che è emerso dalle dichiarazioni dei sindacalisti della FLC dopo l'ennesimo incontro di oggi con l'ANCE, l'associazione dei costruttori. Le trattative, avviate dal mese di ottobre, hanno finora mostrato una forte volontà sia padronale che sindacale di arrivare a una rapida conclusione; gli incontri, che si sono verificati senza nessuna rottura, sono stati molti e ravvicinati senza che da parte del sindacato siano state dichiarate molte ore di sciopero. « Si stanno creando le condizioni per una verifica ancora più particolareggiata della posizione dell'ANCE per poter andare verso uno sbocco della trattativa ». Lo ha affermato oggi il segretario nazionale della FLC Giorgi precisando che « gli industriali hanno fatto registrare aperture significative che anche se non rappresentano i punti qualificanti del contratto sono fortemente sentiti dalla categoria ». Tenendo conto del fatto che nella trattativa non si è ancora discusso dell'aumento salariale e che l'ANCE non si è detta disponibile a discutere le richieste sindacali su mensilizzazione, inquadramento unico e cassa edile la valutazione di

Giorgi è ampiamente giustificata se non per il fatto di aderire in pieno all'invito a chiudere in fretta i contratti venuto

dal direttivo della federazione unitaria. Il consiglio generale della FLC si riunirà domani e dopodomani a Roma.

TARANTO - IL MSI SI METTE UNA BOMBA - PERQUISITI COMPAGNI DI L.C.

TARANTO, 15 — Due giorni fa scoppia una bomba dentro la sede del MSI a Taranto. Il giudice Casarosa non trova di meglio che mandare la squadra politica a perquisire la casa di due compagni di Lotta Continua. L'esito è negativo, naturalmente. Ma è un gioco che vale la candelina: la parola d'ordine è stata lanciata da Sua Eccellenza Colli e sotto raccolta dai circoli reazionari di tutta Italia.

Poco importa a costoro che nel MSI di Taranto sia in corso una rissa esplosa anche all'esterno e con scritte inneggianti alle fazioni in lotta. Noi, francamente, cominciamo però ad essere stufo.

ANCORA CLEMENZA PER L'EX QUESTORE DI PARMA

PARMA, 15 — Ancora una volta, esattamente la terza, è stato rimandato il processo all'ex questore di Parma Gramellini, intentato dalla madre di Mario Lupo. Allora, dopo l'assassinio del nostro compagno, il questore di Parma, responsabile di una coperazione sistematica nei confronti della banda di assassini fascisti, aveva dichiarato: « Si tratta di una questione tra volgari delinquenti ». La madre di Mario l'aveva subito querelato per diffamazione, ma in oltre tre anni e mezzo la prima sezione del tribunale di Ancona — non ha ancora trovato il modo di giudicare il questore di Parma. La quarta udienza si terrà il 10 marzo.

ANCORA CLEMENZA PER L'EX QUESTORE DI PARMA

PARMA, 15 — Ancora una volta, esattamente la terza, è stato rimandato il processo all'ex questore di Parma Gramellini, intentato dalla madre di Mario Lupo. Allora, dopo l'assassinio del nostro compagno, il questore di Parma, responsabile di una coperazione sistematica nei confronti della banda di assassini fascisti, aveva dichiarato: « Si tratta di una questione tra volgari delinquenti ». La madre di Mario l'aveva subito querelato per diffamazione, ma in oltre tre anni e mezzo la prima sezione del tribunale di Ancona — non ha ancora trovato il modo di giudicare il questore di Parma. La quarta udienza si terrà il 10 marzo.

ANCORA CLEMENZA PER L'EX QUESTORE DI PARMA

PARMA, 15 — Ancora una volta, esattamente la terza, è stato rimandato il processo all'ex questore di Parma Gramellini, intentato dalla madre di Mario Lupo. Allora, dopo l'assassinio del nostro compagno, il questore di Parma, responsabile di una coperazione sistematica nei confronti della banda di assassini fascisti, aveva dichiarato: « Si tratta di una questione tra volgari delinquenti ». La madre di Mario l'aveva subito querelato per diffamazione, ma in oltre tre anni e mezzo la prima sezione del tribunale di Ancona — non ha ancora trovato il modo di giudicare il questore di Parma. La quarta udienza si terrà il 10 marzo.

DALLA PRIMA PAGINA

base di discussione il piano da loro predisposto.

Metalmeccanici

provvedimenti governativi erano la somma di tutto ciò a cui il sindacato si oppone e che il sindacato è dato a confrontarsi con un governo sordo e mutuo.

Quando è toccato a Gallo per la Fim nazionale, e

sono rimasti pochi fedeli.

A Mestre si è svolto un

corteo a cui hanno partecipato circa 2000 operai,

fra cui numerose delegazioni di

lavoro, per la prima volta.

Infine per consentire la

riapertura delle aziende, i

socialisti hanno dichiarato: « Se le nostre posizioni saranno tenute in conto, sarà possibile contare sulla nostra collaborazione ». In generale sembra che, con il piano in tasca, i socialisti mirino ad una rapida soluzione della crisi, rimane però aperta la questione di quale governo. De Martino oggi ha ripetuto la proposta di « una maggioranza parlamentare ampia » precisando che per « ampia » intende « l'appoggio del PCI almeno nel programma », e il capogruppo socialista al Senato Zuccala ha detto che Moro lavora ad un governo quadripartito, ma che questa soluzione, con qualche « variazione » non soddisfa il Psi, e invita la Dc a prendere in esame altre ipotesi.

Reduci dall'incontro, i

socialisti hanno dichiarato: « Se le nostre posizioni saranno tenute in conto, sarà possibile contare sulla nostra collaborazione ». In generale sembra che, con il piano in tasca, i socialisti mirino ad una rapida soluzione della crisi, rimane però aperta la questione di quale governo. De Martino oggi ha ripetuto la proposta di « una maggioranza parlamentare ampia » precisando che per « ampia » intende « l'appoggio del PCI almeno nel programma », e il capogruppo socialista al Senato Zuccala ha detto che Moro lavora ad un governo quadripartito, ma che questa soluzione, con qualche « variazione » non soddisfa il Psi, e invita la Dc a prendere in esame altre ipotesi.

Uno svolgimento indolore e senza scosse della crisi non appare però affatto semplice, intanto rimangono sulla breccia i repubblicani che in passato non hanno mai disdegnotato di fare da detonatore alle bombe costruite in casa democristiana. Oggi dopo il colloquio con Moro, il segretario del Pri si è tenuto sulle sue e ha annunciato decisioni nelle prossime riunioni della direzione, ma per chi in questa crisi è partito lancia in rete contro i socialisti, non è troppo semplice ingoiare il riso e accettare come

Oltre 5.000 operai metalmeccanici in piazza a Bologna. Una totale adesione allo sciopero e una forte manifestazione operaia ha riempito di contenuti e di significato questo primo sciopero dei lavoratori metalmeccanici.

Gli operai metalmeccanici, edili e chimici sono scesi in piazza stamane anche a Lucca per il rinnovo dei contratti di categoria, con una combattiva manifestazione. Erano presenti gli operai dei cantieri navali di Viareggio, i marmistini della Versilia, i metalmeccanici della SMI, delle piccole fabbriche di Lucca, con combattive parole d'ordine per il potere operaio e contro i governi DC.

Gli slogan di Lotta Continua, ripresi da tutto il corteo, hanno caratterizzato la manifestazione. Era presente il comitato di fabbrica della Macciona, con lo striscione « 35 ore, 50.000 lire, questo è il contratto che si deve aprire ». Grossa partecipazione degli studenti.

A Bergamo oltre 8 mila

operai hanno partecipato alla manifestazione, in particolare gli operai della Dalmene, delle piccole fabbriche, della Philco, dell'Unitamat occupata e i disoccupati di Sanpellegrino, numerosi gli ospedalieri che hanno prolungato lo sciopero da 4 a 24 ore. Il comizio di Ferri della UIL è stato sommerso dai fischii. Gli studenti hanno partecipato alla manifestazione in 3 mila e hanno preso la parola alla fine proponendo che delegazioni di massa si ricongiungano alla caserma per consegnare una mozione in cui si denunciava l'arresto di tre soldati della divisione corazzata Centauro, accusati di aver partecipato a un'assemblea pubblica sul regolamento.

A Trieste si è svolto un

corteo di circa 3000 operai,

fatto soprattutto per le

pressioni operaie. Lo sciopero era stato convocato soltanto per 3 ore, grazie alle pressioni della UIL, che non voleva fare nessuna manifestazione. Quando i sindacati si sono trovati in piazza, questo corteo con in testa tutti gli operai giovani dei cantieri, al rullo assordante dei tamburi, sono stati costretti a prolungare lo sciopero di un'altra ora e mezza. All'interno di questo corteo non tutti avevano chiaro sul significato di questa giornata di lotta, per la mancanza di indicazioni sindacali e per le brevissime assemblee di reparto, tenute il giorno prima, in cui i sindacati piangevano la caduta del governo e la mancanza di interlocutori. Ma la Grandi-Motori-Trieste si è subito messa alla testa come avanguardia più consciente che salutava con gioia la caduta del governo Moro, infatti gli unici

che non avevano chiaro

sul significato di questa

giornata di lotta, per la

mancanza di indicazioni

sindacali della FLC e

del Cisl, sono stati costretti a prolungare lo sciopero di un'altra ora e mezza. All'interno di questo corteo non tutti avevano chiaro sul significato di questa giornata di lotta, per la mancanza di indicazioni sindacali e per le brevissime assemblee di reparto, tenute il giorno prima, in cui i sindacati piangevano la caduta del governo e la mancanza di interlocutori. Ma la Grandi-Motori-Trieste si è subito messa alla testa come avanguardia più consciente che salutava con gioia la caduta del governo Moro, infatti gli unici

che non avevano chiaro

sul significato di questa

giornata di lotta, per la

mancanza di indicazioni

sindacali della FLC e

del Cisl, sono stati costretti a prolungare lo sciopero di un'altra ora e mezza. All'interno di questo corteo non tutti avevano chiaro sul significato di questa giornata di lotta, per la mancanza di indicazioni sindacali e per le brevissime assemblee di reparto, tenute il giorno prima, in cui i sindacati piangevano la caduta del governo e la mancanza di interlocutori. Ma la Grandi-Motori-Trieste si è subito messa alla testa come avanguardia più consciente che salutava con gioia la caduta del governo Moro, infatti gli unici

che non avevano chiaro

sul significato di questa

giornata di lotta, per la

mancanza di indicazioni

sindacali della FLC e

del Cisl, sono stati costretti a prolungare lo sciopero di un'altra ora e mezza. All'interno di questo corteo non tutti avevano chiaro sul significato di questa giornata di lotta, per la mancanza di indicazioni sindacali e per le brevissime assemblee di reparto, tenute il giorno prima, in cui i sindacati piangevano la caduta del governo e la mancanza di interlocutori. Ma la Grandi-Motori-Trieste si è subito messa alla testa come avanguardia più consciente che salutava con gioia la caduta del governo Moro, infatti gli unici

che non avevano chiaro

sul significato di questa

giornata di lotta, per la

mancanza di indicazioni

sindacali della FLC e

del Cisl, sono stati costretti a prolungare lo sciopero di un'altra ora e mezza. All'interno di questo corteo non tutti avevano chiaro sul significato di questa giornata di lotta, per la mancanza di indicazioni sindacali e per le brevissime assemblee di reparto, tenute il giorno prima, in cui i sindacati piangevano la caduta del governo e la mancanza di interlocutori. Ma la Grandi-Motori-Trieste si è subito messa alla testa come avanguardia più consciente che salutava con gioia la caduta del governo Moro, infatti gli unici

che non avevano chiaro

sul significato di questa

giornata di lotta, per la

mancanza di indicazioni

sindacali della FLC e

del Cisl, sono stati costretti a prolungare lo sciopero di un'altra ora e mezza. All'interno di questo corteo non tutti avevano chiaro sul significato di questa giornata di lotta, per la mancanza di indicazioni sindacali e per le brevissime assemblee di reparto, tenute il giorno prima, in cui i sindacati piangevano la caduta del governo e la mancanza di interlocutori. Ma la Grandi-Motori-Trieste si è subito messa alla testa come avanguardia più consciente che salutava con gioia la caduta del governo Moro, infatti gli unici

che non avevano chiaro

sul significato di questa

giornata di lotta, per la

mancanza di indicazioni

sindacali della FLC e

del Cisl, sono stati costretti a prolungare lo sciopero di un'altra ora e mezza. All'interno di questo corteo non tutti avevano chiaro sul significato di questa giornata di lotta, per la mancanza di indicazioni sindacali e per le brevissime assemblee di reparto, tenute il giorno prima, in cui i sindacati piangevano la caduta del governo e la mancanza di interlocutori. Ma la Grandi-Motori-Trieste si è subito messa alla testa come avanguardia più consciente che salutava con gioia la caduta del governo Moro, infatti gli unici

che non avevano chiaro

sul significato di questa

giornata di lotta, per la

mancanza di indicazioni

sindacali della FLC e